

FRONTIERE Blasco cambia strada nella diffusione musicale: scrive un brano, lo mette subito in vendita on line e non prelude a un album. Una dedica a Jannacci...

■ di Stefano Miliani

Il tono della voce è quello di Vasco, finto strascicato, con quel bellissimo graffio vocale, con un sottofondo di scanzonata ironia, il ritmo tiene, il nuovo brano del signor Rossi del rock, *Basta poco*, calza a pennello per un concerto. Ma che Blasco abbia scritto un nuovo pezzo non sarebbe una gran novità: la novità invece è che la canzone va in vendita solo e soltanto on line, sul sito iTunes, da scaricare al classico prezzo di 0,99 centesimi, e non prelude a un album come vogliono le attuali regole discografiche. E quando Vasco ne metterà in circolazione un altro sul web, e poi un altro ancora, chiunque lo voglia potrà iniziare a compilare il suo album Rossi personalizzato. Con le novità, non solo con il repertorio. Se David Bowie si tuffò nel web nel '96, se il funky-rocker Prince fu il primo a pubblicare un cd solo su internet, nel '97 con *Christal Ball*, il rocker emiliano è il primo, in Italia di sicuro, a battere una strada finora chiusa. Ha scritto il brano - informando dal suo staff - lo ha registrato in una notte e, viscerale com'è, ha provato l'urgenza di farlo sentire senza aspettare di aver pronto un cd, fra un anno o quasi. Scombinando le carte: di

Vasco: ecco il mio brano nuovo e addio cd



Vasco Rossi

norma un singolo viene lanciato perché traini l'album, *Basta poco* non vuole trascinare niente se non chi ascolta il suo classico caldo ritmo alla Vasco con chitarra, basso, batteria, tastiere.

Il rocker è stufo di fare album e punta sui singoli come accadeva negli anni 60

«Sono un po' stanco di fare album, vorrei fare una canzone alla volta. Che magari ti scarichi da iTunes e la inserisci nella tua playlist. Chissà quante playlist hai tu? Da ora in avanti te lo costruisco tu un album», dichiara il rocker al suo ufficio stampa con parole un po' simpatiche un po' da abile uomo di spettacolo. Per quanto i suoi fan non abbiano affatto bisogno di essere liscati, tanto è vero che il sito di Vasco con un estratto del brano ieri è stato subissato, diventando in più momenti irraggiungibile, e le radio che lo hanno trasmesso hanno ricevuto telefonate e richieste a io-

sa. Ma forse sarà sempre più così: per quanto non abbiano tappato la crisi di vendite dei cd, nel 2006 i brani scaricati sono raddoppiati rispetto al 2005, raggiungendo quasi i due miliardi di dollari di fatturato e il 10% del mercato mondiale. Curiosamente ma forse non tanto, uno può immaginare che questa strada inverta la direzione seguita quaranta anni fa da Fabrizio De André. Per il suo long playing d'esordio del '67, *Volume I*, il cantautore genovese seppe convincere a registrare un intero album i produttori, coraggiosi perché nessuno da noi ci aveva provato pri-

ma in quel modo. Qui Blasco inverte il percorso: dal cd torna al singolo. Con una canzone che tra l'altro inquadra come «modesto omaggio a Jannacci» e che nel testo ci fa stare sul qui e ora ma senza piombare alle caviglie. Dice, lui: «E d'altronde è questa qui / La realtà di questa vita». Una realtà mica tanto confortante, anche se non c'è da disperare perché la vita continua, domani è domenica (per davvero), «forse nevicata». «Basta andare in televisione» che uno ti riconosce subito, «si fa presto / a montarsi la testa» e ripensi allo stuolo di opinionisti su tutto, dalle rughe al dibattito sul fatto di

cronaca, che si intercalano come figurine negli studi troppo spesso per litigare. Superficiali come siamo «Ci si guarda solo fuori / Ci si accontenta delle impressioni». Fosse solo questo... «Come se fos-

«Basta poco» ci parla dell'Italia qui e ora, del menefreghismo. E, forse, della strage di Erba

se niente "darei fuoco a casa tua ... / se mi passasse il mal di dente", canta ancora Blasco. Perché forse, suggerisce (non predica, non fa sermoni), forse non ci sopportiamo mica più tanto: «Basta poco / Perché ti dia fastidio uno purchessia». E, sarà un riflesso condizionato dalla cronaca recente, ti viene di pensare alla coppia plurimicida di Rosa & Olindo a Erba. Ma stiamo più lievi: *Basta poco* per essere menefreghisti, o come disse Jannacci poche settimane fa in pubblico a Roma, «la gente pensa solo agli affari propri e va dagli strozzini per comprarsi la macchina nuova».

CINEMA E STORIA Ecco il racconto amaro di Claudio Tamburrini scampato alle torture. La sua vicenda nel film «Cronica de una fuga»

«Io denunciato da un compagno ai golpisti argentini»

■ di Gabriella Gallozzi / Roma

«Non sono più comunista e neanche di sinistra, ma questo non vuol dire che sia di destra. Sono contro le ideologie e a favore dei movimenti che si battono per i diritti umani e civili. E se faccio un paragone tra ieri, quando ero un militante del Partito comunista argentino, ed oggi, sono sicuro di ottenere più risultati ora. Ora che non faccio più politica in un partito ma che scrivo libri, film e partecipo alla "corsa di Miguel"». Sono passati 30 anni da quando Claudio Tamburrini riuscì a scappare da una delle tante prigioni di Buenos Aires che furono luoghi di torture per le migliaia di desaparecidos. La sua storia l'ha raccontata in un libro ed ora è diventata un film, *Cronica de una fuga* di Adrian Caetano, presentato a Cannes - in uscita da noi in pri-

mavera - e stasera in programma alla Casa del cinema di Roma, nell'ambito di una serata dedicata a quella pagina nera della storia latinoamericana. Che sarà ricordata anche domani, con la «Corsa di Miguel», gara podistica di dieci km che si svolgerà a Roma (partenza alle 10 dall'Acqua Acetosa) in memoria di Miguel Benancio Sanchez, poeta e mezzofondista argentino «desaparecido» a soli 25 anni e nel cui

«Ero comunista Ora non lo sono più e neppure di sinistra. Mi impegno per i diritti civili»

nome correrà anche Claudio Tamburrini, ex giocatore di calcio dell'Almagro. Cinquantanove anni, due figli piccoli, è dal '79 che Tamburrini vive a Stoccolma dove insegna bioetica e filosofia penale all'università. Al film ha collaborato a «distanza», ma racconta con entusiasmo che in Argentina è stato visto da 250mila persone, toccando il record del terzo posto tra le pellicole argentine più viste nella storia del paese. «Sui desaparecidos - racconta - ci sono ormai parecchi film, ma tutti piuttosto manichei: i militari cattivi e i prigionieri buoni. In *Cronica*, invece, si tocca il tema tabù dell'ambiguità di certi militanti». Per capirci: Claudio Tamburrini, come si vede nel film, fu arrestato in seguito alla denuncia di un vecchio amico che fece il suo nome per «coprire» dei compagni di lotta. «Ecco - prosegue - in più di 30 anni ancora non si parla di quei militanti che fecero arresta-



Miguel Benancio Sanchez

re degli innocenti per salvare dei militanti più esposti. Io, per esempio, erano 5 anni che non vedevo quel compagno eppure sono finito lì, in quella villa, ignaro di tutto, chiedendo persino di essere rilasciato». Nonostante la sua militanza nel Partito comunista Tamburrini dice che nessuno a quei tempi era a conoscenza di nulla: né le torture, né i «voli della morte». Oggi, però, a trent'anni di distanza, dopo il «silenzio» dell'era Alfonsín, l'indulto per i torturatori, la legge dell'«obbedienza dovuta» e, poi, finalmente con Kirchner i veri processi ai militari, «quello che serve davvero è sapere - prosegue Tamburrini -. Sapere cosa è accaduto, dove sono i corpi dei desaparecidos, quali strutture civili hanno aiutato i militari, il ruolo della Chiesa. Allora avrebbe avuto un senso condannare duramente i militari, almeno per dissuadere da un nuovo golpe. Oggi questo pericolo

non c'è più. La società è profondamente cambiata e allora, va bene riaprire i processi, ma che si faccia come in Sudafrica: si alleggeriscano le pene a chi parla e racconta la verità». Un processo che in Cile, per esempio, conclude Tamburrini, ancora non è stato avviato. «Per questo proprio non capisco la gioia davanti alla morte di Pinochet: che ragione c'è di festeggiare? Lui morendo si è liberato, non ha avuto nessun processo ed è riuscito ad eludere la giustizia, mentre il Cile ancora aspetta la verità».

Oggi il film a Roma. Domani parteciperà alla corsa di 10 km per i desaparecidos nella capitale

CINEMA Era la trapezista nel «Cielo sopra Berlino»

Addio a Solveig che recitò per Wenders

■ Era la trapezista nel Cielo sopra Berlino di Wim Wenders ed è morta lo scorso 11 gennaio l'attrice francese Solveig Dommartin. Aveva solo 48 anni. L'artista si era fatta conoscere soprattutto per le sue partecipazioni nei film del regista tedesco al quale era stata legata anche sentimentalmente.

L'attrice è morta perché aveva problemi cardiaci e ieri ne ha reso nota la scomparsa la sua famiglia a Parigi. Solveig Dommartin aveva iniziato la carriera artistica in teatro e debuttò nel cinema con il film del 1987 *Il cielo sopra Berlino* di Wenders. In seguito ha lavorato in altre pellicole del regista tedesco, come *Fino alla fine del mondo*, del 1991, contribuendo anche alla sceneggiatura. Nel 1998 aveva tentato la strada della regia, con il corto *Il souffrait d'un pont*.

In edicola dal 20 gennaio con **Liberazione** e **l'Unità**

il DVD **L'Altro Messico**

un film di Francesca Nava



L'ALTRO MESSICO ALZA LO SGUARDO

Armato solo di pipa e passamontagna, lo storico leader del movimento zapatista lancia l'Altra Campagna degli zapatisti, alla ricerca della base popolare: gli indigeni, i contadini e gli operai, gli studenti e gli insegnanti, i bambini e le donne.

- Le violenze di San Salvador Atenco e Oaxaca.
- L'uccisione di Bradley Roland Will, reporter statunitense di Indymedia.
- Le elezioni presidenziali del 2006 e i brogli del potere.
- La costituzione del governo ombra di Lopez Obrador, il candidato della sinistra escluso con la frode dalla presidenza.

Il film di Francesca Nava getta lo sguardo sulla realtà attuale del Messico invisibile, quello degli umili, poveri ed emarginati a cui si rivolge il Subcomandante Marcos.

A tutto questo si aggiungono le testimonianze di **Paco Ignacio Taibo II** e **Carlos Montemayor** e l'intervista al Presidente della Camera **Fausto Bertinotti**.

L'Altra Campagna vuole diventare l'Altro Messico. L'Altro Messico vuole alzare la testa.

€ 9,00

PIÙ IL PREZZO DEL GIORNALE

La parte di proventi di *Carta e Liberazione* sarà interamente ceduta alle comunità autonome di **Zirahuén, nello Stato di Michoacán, La Garrucha e Oventik, in Chiapas.**



Il Subcomandante Marcos è tornato.

Il racconto di una nuova, grande avventura, alla scoperta della democrazia che nasce là, in basso a sinistra.